

SANTA MESSA NEL PRIMO ANNIVERSARIO DELLA MORTE DI DON FABIO BARONCINI

LECCO, BASILICA SAN NICOLÒ

VENERDÌ 17 DICEMBRE 2021, ORE 21

Rut 1,1-14; Sal 9; Ester 1,1a-1r.1-5.10a. 11-12; 2, 1-2. 15-18; Lc 1, 1-17

PRESIEDE S. EM.ZA CARDINALE ANGELO SCOLA

1) *«Egli camminerà innanzi a lui con lo spirito e la potenza di Elia per ricondurre i cuori dei padri verso i figli e i ribelli alla saggezza dei giusti e preparare al Signore un popolo ben disposto» (Lc 1,17).*

Quello che si può chiamare l'annuncio dell'Angelo a Zaccaria ha come contenuto l'apparire di Giovanni il Battista nella storia della salvezza.

In questa prima delle ferie in preparazione al Natale – la liturgia ambrosiana le chiama ferie dell'Accolto per indicare Gesù accolto da Maria e, in lei, da tutto il popolo – il protagonista è proprio Giovanni Battista, il profeta precursore.

La sua missione è ben definita dal Vangelo di Luca. È un richiamo forte alla conversione: (*Ricondurre i ribelli alla saggezza dei giusti*), attraverso l'esperienza generativa dell'affezione e dell'amore (*per ricondurre i cuori dei padri verso i figli*) e attraverso il compito decisivo di preparare al Signore *un popolo ben disposto*.

2) Si vede bene come questa missione preparatoria del Battista sia chiamata a rinnovarsi in tutte le epoche della storia della Chiesa. Proprio perché il grande evento del Messia è ormai alle porte, Giovanni – paragonato, secondo la tradizione dell'Antico Testamento, al più grande dei profeti, Elia – richiama il popolo alla conversione del cuore, della mente e dell'azione. Questo vale anche per il nostro tempo, per noi.

«Mio figlio, dice Dio, è stato un tenero bambino,/un lattante, un'infanzia, un germoglio,/una promessa, un combattimento, un tentativo,/ un inizio di redentore, una speranza di salvezza,/ una speranza di redenzione» (Péguy).

Allora fare memoria del Santo Natale, del Dio che si fa bambino, è un esercizio che chiede di mettere in gioco qui e ora tutta la nostra persona.

Purtroppo il nostro tempo ci ha abituato molto alle chiacchiere. Il Papa lo chiama "chiacchiericcio"; e l'esperienza del Covid continua a fornirci occasioni, sovente alimentate dai mass-media, per incrementare questo distacco dalla realtà che diventa sempre ideologico.

Ma noi siamo qui questa sera per rinnovare il misterioso ma tuttora effettivo rapporto con un uomo, don Fabio, ben attaccato alla realtà. Tutti noi – soprattutto quanti lo hanno più strettamente seguito sia a livello personale che a livello comunitario – lo possiamo testimoniare.

3) La liturgia di questa Messa in memoria del caro don Fabio è inoltre centrata, come abbiamo inteso proclamare, su due singolari figure di donna: Rut ed Ester.

Rut proviene dalla terra di Moab (quella di Lot), terra impura e vietata agli Ebrei al punto che, secondo il *Libro del Deuteronomio (Dt 23,2-9)*, uomini ebrei non potevano normalmente sposare donne moabite.

La seconda, Ester, è una donna ebrea divenuta regina di un popolo non suo per la sua straordinaria bellezza ma tormentata per questo dall'angoscia, soprattutto quando doveva comparire di persona davanti al re Serse, suo sposo.

Fin dall'antichità però la tradizione cristiana le ha vissute come un simbolo di Maria e della Chiesa proprio per la loro immedesimazione al bene del popolo che attende il Messia.

Più ancora che per la valutazione della decisiva importanza della figura femminile, l'attualità di queste pagine non facili dell'Antico Testamento (Libri di Rut e di Ester) appare chiara considerando l'esperienza di un amore inserito nell'appartenenza al popolo. Infatti l'insostituibile appartenenza organica alla comunità è condizione della verità e del compimento dell'io.

Non pochi dicono che soprattutto in Europa la Chiesa, almeno come sorgente di un nuovo e decisivo umanesimo, sia quasi diventata impotente e che le regole imposte da chi governa nel caso

della pandemia siano state da essa subite, così che oggi – come dice un noto interprete della nostra epoca – “*il gregge è smarrito*” (De Rita).

4) Quale via per la ripresa? La via della santità e quindi della vita come vocazione.

L'Arcivescovo nel suo Discorso di Sant'Ambrogio ha messo al primo posto di questa ripresa il valore della famiglia e l'ha coniugato all'emergenza educativa. Per questo riempie il cuore di tristezza vedere l'estrema facilità con cui giovani, anche cresciuti nei nostri ambienti cristiani, scelgano la convivenza invece del sacramento del matrimonio.

Don Fabio getta per noi una luce di grande verità anche da questo punto di vista. Ha accompagnato moltissime persone a scoprire la bellezza del matrimonio sacramento e ne ha aiutate altrettante a superare le difficoltà della vita matrimoniale.

La quantità delle vittime che la pandemia ha mietuto e sta ancora mietendo ci domanda una stringente conversione del nostro modo di guardare la vita.

L'amore del Dio unitrino verso ogni uomo incomincia prima della creazione del mondo (Salmo 139 [138]), ci immette e ci mantiene nella vita terrena, ma si compie nella vita eterna.

Abbiamo perso la fondamentale abitudine dei nostri vecchi di continuare ad intrattenere un rapporto vivo con i nostri trapassati. Ci comportiamo come se avessimo due vite separate, una terrena e una eterna. La nostra invece è una vita sola che comincia quaggiù e continua per sempre in Cielo.

La Chiesa ci ha sempre richiamato a mantenere il dialogo con i nostri cari defunti, così come a corrispondere alla loro preghiera per noi con la nostra per loro. Essi continuano a rappresentare una parte molto significativa del reticolo di relazioni che reggono, sorreggono e, se del caso, correggono le nostre persone. Sono – lo ripeto – espressione essenziale di quell'appartenenza organica alla comunità senza la quale nessun uomo può maturare.

5. Per questo ci impegniamo a pregare don Fabio e tutti i familiari e gli amici che ci hanno preceduto all'altra riva, certi che loro lo stanno già facendo per noi. Così da loro troveremo conforto in vista della nostra morte. Già passati avanti, ci attendono con il Signore. Amen.

Dopo la Comunione

Quando ci vengono alla memoria i momenti passati assieme ai parenti, agli amici, che sono andati avanti, certo sorge in noi una nostalgia, è umano. Questa nostalgia dev'essere però vinta dalla invincibile certezza che ci rivedremo.

E come possiamo aiutarci ad avere questa speranza affidabile e certa della nostra resurrezione integrale, di anima e di corpo, che documenta il nostro “vero” io?

Forse – pensavo oggi, ricordando il Fabio – dovremmo concentrarci, trovare i tempi per concentrarci nell'attitudine di contemplazione sullo sguardo del Risorto nel Suo corpo reale. Attraverso di Lui e con l'aiuto della Vergine guardare a Dio Amore, al Dio Uno e Trino. E questo possiamo farlo, come ci diceva la liturgia di oggi, convertendo il nostro modo di essere, e quindi di pensare, di amare, di agire. Vivendo la vita per come Dio l'ha voluta, per il motivo per cui Dio ci ha eletti, vivendola cioè come vocazione.

Come Rut, come Ester. Affidandoci alla preghiera – che non ha bisogno per noi chissà quali tempi... – però necessita di un ritmo, quotidiano. Preghiera da cui può scaturire il pensiero di Cristo, il modo con cui Gesù pensava ed agiva e soprattutto la sua capacità di amore, di dedizione compiuta e totale. E com'è possibile questo?

Attraverso la compagnia della Chiesa. E questo al di là di noi uomini di Chiesa, attraverso una realtà come il Movimento, al di là dei dissapori più o meno giustificati che sono banalità rispetto alla sostanza del dono ricevuto. Guardando ai santi, guardando al fondatore di Comunione e Liberazione, riprendendo le pagine di ciò che ci ha lasciato e andando con la memoria alle occasioni di profondità a cui ci ha condotto.

Facciamo in modo che questo Santo Natale ci doni questo nuovo vigore. Certo questa pandemia può sembrare indomabile, ma noi sappiamo che ancora più indomabile della pandemia è il Natale. Ed è per questo che vogliamo e dobbiamo seguire Gesù.